



Hillary Clinton Contrasto

Hillary organizza la crociata

I fan della riforma sanitaria in marcia su Washington

Hillary Clinton non accetta il diktat dei leader democratici al Congresso e sulla «sua» riforma della sanità annuncia battaglia. I sostenitori della riforma si sono dati appuntamento a Washington per il prossimo 4 agosto.

ALICE OXMAN

■ NEW YORK. La storia del momento è «tutti contro Clinton sulla riforma sanitaria». L'azione si svolge in due luoghi, Washington e in Oregon. I protagonisti sono il Congresso, la Casa Bianca e i lobbisti. George Mitchell, capo della maggioranza democratica al Senato e Richard Gephardt, capo della maggioranza democratica alla Camera, hanno detto ieri al presidente Clinton: ci pensiamo noi a riscrivere un progetto per la riforma della sanità. Il suo, ormai, non è popolare. Il concetto è giuto. Ma è troppo burocratico. Ci vorrebbe più tempo. Vale a dire: vorremo prendere le distanze da un presidente che sta perdendo credibilità. Il progetto Clinton ormai suona perdente. Sembra che i democratici passino più tempo leggendo i sondaggi d'opinione che studiando la nuova legge. Infatti non è necessariamente la salute in pericolo, è la pres-

denza di Clinton. Mentre regna la confusione e la rivolta contro il presidente a Washington, un nuovo fronte si è aperto in Oregon. Hillary Rodham Clinton non si da per vinta. Venerdì stava a Portland, Oregon, davanti a quindicimila sostenitori. Tutti indossavano una maglietta con lo slogan «approvatelo subito». Come un generale che manda le truppe in battaglia, Hillary ha salutato le migliaia di persone che stanno preparandosi a una crociata. La crociata partirà da molte città, attraverserà il paese per arrivare a Washington il quattro agosto. La carovana è stata soprannominata «l'express della salute». Consiste in 16 autobus. I passeggeri non hanno dubbi. Per loro la riforma della salute è una questione di vita o di morte. Molti di loro hanno perso il lavoro e l'assicurazione per ragione di salute. Molti di loro sono portatori di malattie

che le assicurazioni private rifiutano o non riescono a trovare un altro lavoro perché hanno affezioni croniche, altra bestia nera delle assicurazioni «selvaggio». Inoltre le compagnie di assicurazione non assicurano chi è stato seriamente malato, anche se è completamente guarito. In America bisogna essere giovani e sani come un pesce per avere un'assicurazione medica. Clinton ma anche così chi si assicura non può controllare il costo della polizza, ovvero il costo della salute. Ci pensano le compagnie di assicurazione che, come si vede non gradiscono. Ed è questa la cosa che il progetto Clinton vuole eliminare.

Hillary Rodham Clinton, davanti alla folla, nonostante il grande caldo, non è stata per niente incerta. Anzi. La sua determinazione le si leggeva in faccia. «Il nostro progetto è la cosa giusta. Non solo dal punto di vista economico, ma anche dal punto di vista morale». Hillary non parte in autobus. Ma la crociata, naturalmente, ha la sua benedizione. La speranza è semplice e disperata. Tentare di mettere in moto un grande sostegno popolare. Ha continuato Hillary: «Se diamo la nostra energia, il nostro cuore, la nostra anima nelle prossime settimane, faremo il miracolo e il popolo americano avrà la nuova legge sulla salute». Hillary è stata molto dura nel criticare la Camera e il Senato. «Certo è possibile che

alcuni non siano capaci di andare controcorrente. Ma la politica non è una passeggiata». Ha detto la inflessibile first lady. «Una cosa è chiara. Ogni persona in questo paese deve essere protetta contro l'incubo del costo della salute».

Poi ci sono i lobbisti. I lobbisti lavorano per le compagnie di assicurazione che si ritengono minacciate. I lobbisti lavorano per le imprese che non vogliono pagare la loro quota di assicurazioni per i dipendenti. Allen Hutten, il presidente di «Pizza Hut», una catena di ristoranti «fast food» ha detto con tono di minaccia alla Commissione Lavoro del Senato: «Se «Pizza Hut» dovrà addossarsi l'assicurazione dei dipendenti, ogni americano dovrà pagare di più la sua pizza».

Hillary Clinton non è d'accordo. Un'impresa deve pagare per assicurare i suoi dipendenti: «È la cosa giusta». La carovana è già partita: Boston, New Orleans, Dallas, Missouri, Oregon. Le spese sono sostenute da volontari che non hanno paura di spendere un po' di più per un pezzo di pizza, ma temono di trovarsi, nella vita, senza la rete di sicurezza dell'assicurazione sanitaria.

Il presidente, a Washington, ha detto con un sorriso, che «non c'è niente di drammatico, sono aperto ai nuovi suggerimenti». Hillary Rodham Clinton, non ha sorriso. Questa volta, c'è da sperare in Hillary.

New York Times su Mussolini

Preoccupato saggio sul tentativo di riabilitare il dittatore italiano

■ NEW YORK. L'insero domenicale del *New York Times* dedica ampio spazio a una ricostruzione della figura storica di Benito Mussolini con riferimenti all'attuale situazione politica in Italia, per opera di John Lukacs, un anziano storico ungherese che ha insegnato tra l'altro alla John Hopkins University. Nel testo si afferma che i segni di una rivisitazione del fascismo in Italia possono essere «causa di qualche preoccupazione» ma che «un ritorno del regime in Italia, come di quello nazista in Germania, è impossibile».

Nel fare un paragone tra l'Italia all'inizio degli anni venti e quella attuale, Lukacs scrive che «il fascismo rappresentò una terza alternativa tra un parlamentarismo obsoleto e il radicalismo dei socialisti e dei comunisti: era energico, deciso e moderno, in un momento in cui il rispetto per la legge e l'ordine e le istituzioni dello Stato stava crollando. Settanta anni dopo anche i neofascisti insistono sul recupero dell'autorità nazionale dello Stato centralizzato, più che sull'enfasi dei benefici della privatizzazione del capitalismo. Ma qui i paralleli

finiscono: le differenze sono maggiori delle somiglianze... Oggi non è più accettabile che un determinato uomo o una minoranza acquisiscano il potere con la forza o la minaccia della forza, nemmeno nel nome dell'anticomunismo, un'ideologia di cui Mussolini e Hitler approfittarono».

«Tuttavia - avverte l'articolo - c'è qualche motivo di preoccupazione se Mussolini, un tempo esecrato, viene ora riabilitato in alcuni ambienti». A parere di Lukacs «la reputazione del fondatore del fascismo è sopravvissuta meglio di quella di Hitler o Stalin non perché fosse uno statista di maggiore levatura, ma perché era più umano».

Gli italiani e anche altri, secondo Lukacs, «pensarono che Mussolini avrebbe agito da moderatore su Hitler: fu tuttavia un errore, perché molto prima della sua caduta l'influenza di Mussolini su Hitler si era ridotta a zero. Egli non era più un importante statista o anche un incontrastato leader nazionale: era diventato un Faust italiano, qualcuno che aveva venduto l'anima al diavolo e che, all'avvicinarsi della fine, dipendeva dal suo amico, il diavolo, per essere salvato».



Il Giappone si tuffa in piscina

Primo fine settimana di vacanza per gli studenti giapponesi, che finalmente possono cercare un po' di ristoro alla inconsueta calura nelle acque - a onor del vero piuttosto affollate - delle piscine. A Tokyo le temperature insolitamente alte sopra della media hanno fatto lievitare le vendite di bibite e gelati. La penuria d'acqua ha costretto alcune aziende a rallentare la produzione. Nelle campagne, invece, si cerca di porre rimedio alla siccità con canti propiziatori e preghiere per la pioggia.

Ancora 56 dispersi tra le rovine del centro ebraico saltato in aria

Attentato a Buenos Aires

«È stato un kamikaze»

■ BUENOS AIRES. Consolidatasi la tesi dell'auto-bomba nell'attentato antiebraico di Buenos Aires, ora spunta l'ipotesi della presenza di un «kamikaze» che avrebbe lanciato il mezzo - imbottito d'esplosivo - contro l'entrata dell'Associazione di mutua assistenza israelita-argentina («Amia») provocando il crollo dell'edificio. Della presenza di un attentatore suicida è convinto il tenente-colonnello a riposo argentino Carlos Doglioli, esperto di problemi della sicurezza e della difesa, il quale ha detto ieri ad una radio privata che l'attentato ha avuto una dinamica molto rapida, perché la sede dell'Amia era sorvegliata dalla polizia. Il furgoncino che sarebbe stato utilizzato per l'attentato, ha aggiunto Doglioli, non poteva essere parcheggiato prima e quindi qualcuno lo ha guidato fino davanti all'obiettivo dell'attentato. «Arrivato davanti alla

porta - ha detto - l'autista ha sterzato violentemente e diretto il veicolo contro la porta di ingresso».

Gli investigatori hanno finora ritrovato solo un radiatore, appartenente presumibilmente ad un furgoncino Renault Traffic. L'attuale bilancio delle vittime dell'attentato è di 52 morti, 230 feriti e 56 dispersi.

Nella ricostruzione della dinamica dell'attentato gli inquirenti hanno raggiunto anche la conclusione che per la deflagrazione è stato utilizzato un forte quantitativo di amoniac collocato appunto su un furgoncino. Lo ha scritto ieri in un servizio esclusivo il quotidiano *Página 12*. L'esplosivo in questione, sostiene il giornale, è un composto chimico che in Argentina può essere acquistato solo presso due imprese private o due entità legate a «Fabricaciones militares», il complesso industriale delle forze arma-

te. Lo stesso amoniac, rilevano gli esperti, è l'esplosivo per eccellenza utilizzato in Spagna dall'Eta.

Gli inquirenti non hanno dubbi circa l'ipotesi dell'auto-bomba (un furgoncino Renault Traffic probabilmente) per l'assenza sul luogo dell'esplosione del cratere che avrebbe provocato un ordigno esplosivo collocato dentro l'edificio. Dopo il radiatore dell'auto-mezzo, ora si spera di recuperare il blocco motore, che permetterebbe l'identificazione del veicolo.

È stato anche precisato, ieri, che gli archivi contenenti la storia dell'arrivo e della presenza in Argentina di ex criminali nazisti sono stati recuperati senza danni. Si trovavano in un edificio attiguo a quello saltato in aria. In Israele il ministro Sarid ha chiesto ieri che si faccia di tutto per punire con la morte i responsabili del crimine.

La capitale dell'Erzegovina da ieri è zona smilitarizzata sotto amministrazione europea

Un sindaco tedesco per Mostar

«Ricostruiremo i ponti tra le etnie»

■ ZAGABRIA. A mezzanotte di venerdì sono state deposte tutte le armi e da ieri mattina Mostar è diventata una città della Comunità europea. Il tedesco Hans Koschnik sarà per i prossimi due anni il sindaco del martoriato capoluogo dell'Erzegovina. La cerimonia di insediamento è avvenuta all'albergo Ero a pochi metri dalla linea del fronte che per un anno ha diviso i croati dai musulmani. A dar rilievo al primo atto di pace dopo 27 mesi di guerra c'erano tutti i dirigenti croati e bosniaci, i rappresentanti dell'Onu e della Comunità europea. Tra gli altri il ministro degli esteri di Bonn Klaus Kinkel e il collega greco Carlos Papoulias in rappresentanza della tripla europea, il presidente bosniaco Alija Izetbegovic, quello croato Franjo Tudjman e il presidente della federazione croato-musulmana Kresimir Zubak.

L'Onu era presente con l'inviato

speciale Yasushi Akashi, con il comandante dell'Unprofor per l'ex Jugoslavia Bertrand de Lapresle e il capo dei caschi blu in Bosnia Michael Rose. Il ministro degli esteri tedesco ha dichiarato che l'Unione europea tenterà di far rinascere Mostar e di «ricostruire i suoi ponti, non solo quelli sulla Neretva, ma anche quelli nella testa e nel cuore dei suoi abitanti». «Mostar - ha aggiunto Kinkel - deve diventare un modello per i tre popoli della ex Jugoslavia».

Il capo della diplomazia di Bonn ha duramente criticato la «non risposta» dei serbo-bosniaci al piano di pace delle grandi potenze. «Le richieste dei serbi allontanano la pace - ha detto Kinkel - se il loro atteggiamento non cambierà dovremo considerare la loro risposta come un rifiuto con tutte le conseguenze che ne derivano». Il presi-

dente bosniaco Alija Izetbegovic ha dichiarato che «per l'Europa Mostar è una sfida, ma anche l'occasione di confermare i valori su cui si fonda».

L'unica nota stonata è arrivata dal presidente croato Tudjman. Questi ha definito la tutela dell'«Ue» un avvenimento storico e il primo segno dell'impegno dell'Europa per la soluzione della guerra in Bosnia, ma, affermando che Koschnik avrà «l'aiuto dei sindaci di Mostar est e Mostar ovest», è stato il solo a sottolineare l'esistenza di due comunità e di due amministrazioni distinte, quella croata e quella musulmana. Le due amministrazioni sono infatti nate dopo l'inizio della guerra tra croati e musulmani, un conflitto violentissimo che qualche volta ha superato in orrore l'inferno di Sarajevo. Dall'aprile del 1993, per circa 12 mesi, Mostar ha

subito un diluvio di fuoco. La zona più danneggiata è quella musulmana sulla riva est della Neretva dove quasi il 60 per cento degli edifici è stato distrutto.

Gli orrori della guerra non sono del resto solo un ricordo. Proprio ieri l'inviato dell'Onu Akashi ha denunciato nuovi atti di «pulizia etnica» perpetrati dai serbi contro i musulmani. Akashi ha sostenuto che nei giorni scorsi 139 musulmani, compresi donne e bambini, sono stati espulsi dalla città di Bjeljina, nel nord della Bosnia, e 70 uomini sono stati arrestati senza alcuna ragione. Intanto due soldati francesi della forza dell'Onu di stanza nei pressi di Sarajevo, in un'area controllata dai serbi, sono scomparsi. Un portavoce ha precisato che per ora non si è in grado di stabilire se i due siano stati prelevati contro la loro volontà o abbiano disertato.